mente malata dell'assassino balenò l'idea del crimine. Maria riprese il suo posto accanto alla bara del vecchio e, riferendosi alla piccola, disse: «Dorme come un angioletto. L'ho accarezzata ed era più fresca di una sora». Egli allora si alzò in piedi e, affermando di avvertire un forte dolore alla gamba (camminava sempre un po' zoppicante), prese congedo e uscì in strada.

Non c'era nessuno in giro. Dopo essersi cautamente guardato intorno, Bruno Salvi salì i pochi gradini di casa Cerin e aprì la porta con la chiave di cui era in possesso. Pochi attimi dopo, con la bimba addormentata fra le braccia, si allontanò nella notte e, dopo un chilometro e mezzo di marcia, raggiunse la riva del canale delle Acque Medie e consumò il suo orribile delitto. La bambina gli restò, soffocata, tra le braccia: allora egli gettò il cadaverino nel fosso.

Un muro di omertà intorno agli investigatori

Intanto, la povera madre continuava il suo andirivieni tra l'abitazione della famiglia in lutto e la propria, e, per non disturbare il sonno di Rosalba, si limitava ad appoggiare l'orecchio alla serratura della porta: ogni volta le rispondeva soltanto il silenzio ed ella, tranquilla, tornava dai Baschiera.

Verso le 1.30, Bruno Salvi raggiunse la sua casetta. Aveva gli abiti macchiati di sangue ma, prima di liberarsene, salì sul terrazzo e annaffiò accuratamente i suoi fiori: poi si mise in pigiama e si distese sul letto in attesa di un sonno che non si fece attendere.

Alle 3, Maria Cerin lasciò la veglia funebre e con Ljuba tornò a casa: Rosalba non era più nella sua culla e la povera donna si mise a gridare: «Me l'hanno rapita! Me l'hanno rapita!». Il villaggio si destò di colpo. Tutti saltarono dai loro letti e corsero in strada: fra i primi fu Bruno Salvi, che si preoccupò poco dopo di correre in questura a denunciare l'accaduto e poi tornò accanto alla madre disperata.

Cominciarono le indagini, ma gli agenti cozzarono contro un muro di omertà e di diffidenza che rese difficilissimo il loro lavoro: la stessa Cerin e Ljuba — come ha ricordato il questore — si rifiutarono di collaborare con gli investigatori e si chiusero nel loro dolore, in un ostinato silenzio. Solo lo assassino era molto loquace: avvicinava di sua iniziativa poliziotti e giornalisti e a tutti esponeva il suo parere, dava indicazioni, guidava nel luogo dove il corpicino martoriato di Rosalba era stato ripescato, si faceva di buon grado fotografare.

Trovate le prove nella casa del bruto

Poi, nella tarda serata di sabato, nella cassetta delle lettere di Bruno Salvi fu trovata una chiave capace di aprire la porta della casa di Maria Cerin. Necquero i primi sospetti e l'assicuratore fu fermato nel cuore della notte e portato in Questura per l'interrogatorio: ammise subito la sua malattia, confessò i suoi brutali impulsi, ma disse e ripetè che non sapeva niente della morte della piccola, che aveva partecipato fino all'ultimo alla veglia funebre ed aveva lasciato la casa dei Baschiera soltanto pochi minuti prima della povera madre: i parenti del defunto e la stessa ex fidanzata lo smentirono e la sua difesa prese a vacillare.

Finalmente, il professor Carrella fornì al questore e al sostituto procuratore della Repubblica i risultati definitivi dell'autopsia e i sospetti sul capo del Salvi cominciarono ad acquistare una grave consistenza. Ma egli, in camera di sicurezza, continuò ostinatamente a negare, a respingere ogni accusa: «Voglio bene a Maria, ne volevo alla sua piccina; come potete pensare che l'abbia uccisa?».

Gli investigatori cercarono le prove e le trovarono durante una perquisizione operata nell'appartamento dell'indiziato: in un cassetto, nascoste sotto la biancheria, furono trovate numerose fotografie, e vesti di bambine e una camicia leggermente macchiata di sangue. A questo punto, era assurdo continuare a difendersi. Bruno Salvi lo capì, ma soltanto questa mattina si è deciso a confessare. Sul suo capo pendono le imputazioni di omicidio, tentata soppressione di cadavere, violenza carnale e atti di libidine.

Per tutta la giornata, il luogo dove Rosalba D'Imperio è stata uccisa è stato meta di un mesto pellegrinaggio di mamme, di bimbi, di profughi e cittadini, che hanno deposto decine e decine di mazzi di fiori sulla sponda del canale delle Acque Medie: commosso omaggio alla memoria della piccola vittima. Anche Maria Cerin, vincendo la resistenza degli amici che tentano di confortarla, ha voluto recarsi, insieme con la figlia Ljuba, sulla riva del tragico fosso. Poi, a sera, è tornata piangendo al villaggio e si è avvicinata alcune bambine e la casa dove abitava il Salvi: «Maledetto — ha gridato — hai ucciso mia figlia, hai rovinato la mia vita!». Ed è svenuta fra le braccia delle donne che erano accorse per trattenerla.

Finalmente, dopo quattro giorni di incubo, al villaggio Trieste è tornata la tranquillità. Soltanto oggi, uomini e donne si sono decisi a parlare e hanno ricordato ai giornalisti fatti e particolari che, se fossero stati immediatamente riferiti alla polizia, avrebbero permesso di assicurare l'assassino alla giustizia subito dopo il delitto.

C'è ancora da fare per il villaggio Trieste

Si è saputo infatti che Bruno Salvi aveva, in un passato molto recente, tentato di avvicinale alcune bambine e che soltanto eventi fortuiti avevano forzosamente represso i suoi brutali impulsi. Di tutto questo erano a conoscenza molte donne del borgo di profughi e le stesse madri delle piccine: perchè hanno taciuto, perchè, con esasperante monotonia, hanno risposto «io non so niente» alle domande degli investigatori?

Per chiarire questo interrogativo, basta scorrere gli ultimi anni di vita di queste famiglie di sbandati. Dalla fine della guerra a oggi, esse hanno pellegrinato da un campo profughi all'altro, si sono distrutte e riformate, hanno messo al mondo dei figli e sepolto dei morti, hanno lottato per un tozzo di pane, per un metro di spazio al riparo, per una coperta o un'ora di lavoro. Nessuno ha offerto loro una prospettiva per l'avvenire, una speranza per il domani, un sorriso di comprensione e di solidarietà: solo aiuti, pochi aiuti, umilmente come elemosine.

Poi, mesi fa, istriani, dalmati e tripolini hanno lasciato la baracche dei campi con le loro povere masserizie. Ma per andare dove? Trasferirsi nelle linde palazzine in miniatura del villaggio Trieste, circondate da giardini fioriti e ricche di aria e di balconi eppur sempre lontane dalla città, lontane soprattutto dalla vita della città. Essi, nelle nuove case senza sorveglianti e senza direttori, si sono sentiti eguali a prima, allo stesso punto di prima: e non hanno lasciato alle loro spalle la diffidenza, il timore e la disperazione che avevano avuto per compagni nei dolorosi giorni trascorsi in uno stato di semiprigionia morale più che fisica. Isolati erano ed isolati sono rimasti: e da isolati vivono, in atteggiamento di continua difesa, contro tutto e contro tutti.

Per questo, alle domande degli investigatori hanno risposto «io non so niente», per questo Maria Cerin si è rifiutata di collaborare con coloro che volevano dare un volto all'assassino di sua figlia: adesso, la polizia ha arrestato Bruno Salvi, ma per il villaggio Trieste c'è ancora molto da fare.

FRANCO MAGAGNINI

LATINA — Il dott. Cascella, capo della Squadra mobile

A SEGUITO DI UN LUNGO COLLOQUIO AVVENUTO IERI

Accordo Scelba-Saragat per evitare "svolte,, a sinistra Incarichi di governo a Zagari, Matteotti e Bonfantini

I tre "leader,, della sinistra verrebbero tacitati assegnando al primo un incarico all'ONU e agli altri due la poltrona di sottosegretario di stato

L'on. Saragat ha già avuto nei giorni scorsi un lungo colloquio con l'on. Scelba e, fra stasera e domattina, ne avrà un altro con l'on. Fanfani. Argomento ovvio: la formulazione della lista di governo e di uno schema giustificativo di essa che possa servire da programma. Le acque in seno alla sinistra socialdemocratica, che sino a domenica sembravano agitarsi tumultuosamente, vanno progressivamente placandosi: sarebbe, infatti, intenzione di Saragat imbarcare come sottosegretari il centro-sinistro Matteotti (allo Spettacolo?) e il sinistro Bonfantini (alle Poste?); per tacitare, inoltre, il troncone della sinistra zagariana, avrebbe pensato di sostenere la candidatura dello stesso Zagari alla carica di vice-capo della delegazione permanente all'Onu, agli ordini diretti dell'on. Taviani.

Queste informazioni ci sono state fornite direttamente dagli ambienti che gravitano intorno agli stessi interessati. Una volta raggiunto l'accordo intorno alle poltrone, è scontato che il governo Fanfani-Saragat riscuoterà l'incondizionato appoggio dell'intero gruppo parlamentare socialdemocratico. Qualche preoccupazione, puramente formale, sta invece sorgendo nel seno della cosiddetta sinistra di base d.c. In seguito alle indiscrezioni circolate sul colloquio Scelba-Saragat, si sospetta che i due titolari del terz'ultimo Gabinetto si siano accordati per farne rivivere lo spirito in quello prossimo, di modo da rappresentare idealmente i ministri liberali che stavolta dovranno rimanere fuori della porta.

Non è la prima volta che, con il proprio atteggiamento, Saragat e la sua socialdemocrazia avallano le posizioni più retrive della D.C. Nel momento in cui, in taluni settori del partito di maggioranza, ci si sforza di discutere di programmi oltre che di uomini, ecco Saragat porgere un valido aiuto ai sostenitori delle soluzioni più chiuse.

In politica estera, per esempio, il duo Taviani-Zagari dovrebbe fare a gara nel riconfermare, negli Stati Uniti d'America, l'oltranzismo atlantico dell'Italia e procurarle una posizione di primo piano nel novero delle Nazioni più fedeli. In realtà, se grosse sono le difficoltà di governo all'interno, ancora più grosse sono quelle per quanto concerne la posizione dell'Italia nell'ambito occidentale. Gli scricchiolii del MEC, la progettata alleanza De Gaulle-Adenauer per prendere decisamente nelle mani il comando dell'Europa anticomunista mettono Palazzo Chigi in grave ansietà: l'attribuzione del ministero degli Esteri a un titolare più efficiente e della delegazione all'ONU a un convinto assertore dell'atlantismo e dell'europeismo quale è, appunto, Taviani, dovrebbero servire da catalizzatore.

Saragat e De Micheli

Non sarà male — al di là dei patteggiamenti e delle manovre che caratterizzano questa fase della pre-crisi ministeriale — vedere quale è la sostanza della posta in gioco, qual è il senso della formazione governativa che Fanfani si appresta a varare con l'aiuto di Saragat e, pare, col consenso dei monarchici covelliani (quelli, per intenderci, che al concorso ippico di piazza di Siena fischiano il Presidente della Repubblica). La sostanza emerge con chiarezza dall'atteggiamento che la Confindustria, la Confida e tutti i loro portavoce hanno assunto subito all'indomani delle elezioni e che vanno quotidianamente ribadendo con innegabile attanza. Il padronato e la destra economica hanno detto alla D.C. e alla sua segreteria politica: vi siete presentati alle elezioni con un certo programma; quel programma ci piaceva, adesso applicatelo. Il consiglio nazionale della D.C. ha risposto promettendo che, qualunque sia la formula parlamentare del nuovo governo, quel programma sarà applicato. E noi lo ricordiamo, quel programma: abbandono di ogni riforma, rafforzamento del potere monopolistico, compressione dei consumi popolari, espulsione di masse di lavoratori dalle campagne.

Ecco che, sulla scia dell'impostazione generale politico-economica del partito clericale, i gruppi dirigenti del padronato italiano precisano le loro richieste: 24 Ore, il Sole, il Globo, il Giornale d'Italia, il Tempo ne sono pieni: blocco dei salari, per fronteggiare così la recessione e le ripercussioni del MEC, esclusione di qualsiasi miglioramento previdenziale e assistenziale; sgravi fiscali; crediti agli esportatori; aumento di alcuni prezzi-chiave, a cominciare dalle tariffe elettriche, abolizione degli imponibili di manodopera; accantonamento definitivo del progetto di legge sulle aree fabbricabili, proroga dei brevetti industriali; liquidazione dell'art. 17 della legge di perequazione tributaria con conseguente attacco alla nominatività dei titoli; e — dulcis in fundo — totale subordinazione delle industrie di Stato, da ogni punto di vista, alle esigenze e ai voleri del grande capitale privato.

La D.C. — ecco il punto — ha già risposto di sì. Il Popolo definisce «un dettaglio tecnico» un problema di fondo e di orientamento generale come quello della nazionalizzazione dei monopoli elettrici, Donato Menichella, governatore della Banca di Italia e santone inamovibile della politica finanziaria del Paese, indica nel blocco dei salari e nella limitazione dei consumi la via d'uscita dalle attuali difficoltà economiche; l'Eni rinuncia a fare una seria concorrenza alla Montecatini sul terreno decisivo del prezzo dei fertilizzanti, le aziende a controllo statale sono alla testa dell'ondata di licenziamenti che si sta sviluppando nel settore meccanico, siderurgico, cantieristico.

E' a questo governo, a questa linea politica che il PSDI si appresta a dare il suo spolverino «socialista». Sia ben chiaro che i socialdemocratici, così stando le cose, non «condizionano» un bel niente. Il governo che nasce non è un governo «spostato a sinistra»; è il solo governo che Fanfani può presentare al Paese, dopo i risultati del 25 maggio, per attuare il proprio programma reazionario. Tanto è vero che la D.C. non aveva e non ha alcuna preclusiva verso i liberali di Malagodi, pupilli prediletti di Alighiero De Micheli; e che la scelta si è orientata verso il PSDI anzichè verso il PLI solo in considerazione dei 6 deputati in più che Saragat può vantare. Tanto è vero che Saragat stesso e il suo vecchio amico e compagno di governo Mario Scelba intendono rappresentare, nell'ambito del prossimo governo, una sorta di reincarnazione del vecchio «centrismo». I liberali e la destra economica troveranno dunque non degli avversari, ma dei rappresentanti e dei portavoce in Saragat e nei suoi uomini, così come li hanno sempre avuti in Andreotti, Pella, Gava.

«La possibilità di recuperare definitivamente alla democrazia la frazione di marxismo nominale (il PSDI) e quindi di bloccare l'avanzata del marxismo propriamente detto, deve essere colta senza incertezze. Tra una ipotesi di centro-destra, cioè di governo monocolore necessariamente appoggiato a destra, e l'ipotesi di un governo di centro-sinistra, quella buona, utile e ragionevole, è la seconda». Chi parla così è il giornale della «grande destra», il foglio più reazionario che si stampi a Roma, il Tempo. La definizione di «marxismo nominale» è divertente; la benedizione confindustriale al governo Fanfani-Saragat è esplicita e ben argomentata. Ma a questo punto diviene inevitabile quella prospettiva di lotte e di movimento di cui ha parlato il Comitato centrale del nostro Partito. A questo punto — piaccia o non piaccia alla D.C. e ai suoi reggicoda socialdemocratici — la parola decisiva spetterà alla lotta delle masse.

APERTO ALL'E.U.R. IL CONGRESSO SCIENTIFICO NUCLEARE

FIAT e Ansaldo stanno progettando una petroliera col motore atomico

Oggi l'inaugurazione della rassegna - Sir John Crockfort parla a S. Donato Milanese sulla «pila Zeta» «Ricominceremo da capo», afferma lo scienziato inglese - Le prospettive atomiche dell'Inghilterra

Nel pomeriggio di ieri, nell'Aula magna del Palazzo dei congressi dell'EUR, si sono iniziati i lavori del Congresso scientifico — sezione nucleare — organizzati nel quadro delle manifestazioni della quinta Rassegna internazionale elettronica, nucleare e teleradiocinematografica, la cui inaugurazione ufficiale avrà luogo stamane.

Alla presenza del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, prof. Francesco Giordani, il sen. Focaccia — presidente del Comitato nazionale per le ricerche nucleari — ha ufficialmente aperto il congresso che, quest'anno, esaminerà i vari problemi posti al mondo degli ultimi sviluppi della scienza e della tecnica. Partecipano ai lavori numerose delegazioni di scienziati di tutti i paesi e, in particolare le delegazioni dell'URSS e degli Stati Uniti.

Una notizia di un certo interesse è emersa nella prima giornata dei lavori. L'Italia sta progettando di costruire una grande petroliera atomica: lo ha dichiarato l'ing. A. Ridolfo della FIAT, il quale ha rappresentato — congiuntamente agli ing. M. Chiappini della Ansaldo e G. Previsti della FIAT — una relazione su un «progetto preliminare di un impianto propulsivo nucleare per una turbocisterna a 70 000 tonnellate di dislocamento a pieno carico»; il motore dovrebbe essere adattato ad una delle più grandi turbocisterne sinora costruite nel mondo del tipo «Agrigentum» e fornirebbe all'albero dell'elica la potenza massima di 32.000 cavalli vapore, cui corrisponderebbe una velocità di circa 18 nodi all'ora. L'ing. Ridolfo ha dichiarato che «trattative sono già in corso da parte della FIAT e della Ansaldo per la costruzione della petroliera italiana».

Le dichiarazioni di Crockfort

MILANO, 16 — Il premio Nobel per la fisica e direttore del gruppo di ricerche dell'autorità britannica per l'energia nucleare, sir John Cockroft, ha tenuto oggi una conferenza sulle prospettive dell'energia elettronucleare, alla scuola di studi superiori sugli idrocarburi dell'ENI a San Donato Milanese.

Lo scienziato inglese ha esposto con ricchezza di particolari il programma intrapreso dalla Gran Bretagna per lo sviluppo dell'energia elettronucleare, che prevede entro il 1966 la costruzione di centrali con una potenza installata di 5-6 milioni di kw e in grado di produrre un quarto del fabbisogno britannico di elettricità, ed entro il 1975 la produzione della metà del fabbisogno nazionale.

Sir John Cockroft ha poi annunciato che sono in costruzione ad opera dell'industria britannica altre quattro centrali elettriche, progettate in base all'esperienza acquisita dagli impianti nucleari di Calder Hall. Le prime tre avranno la potenza tra i 275 000 e i 300 000 kw, la quarta di 500 000 kw. Con questi perfezionamenti il costo dell'energia elettronucleare dovrebbe risultare superiore del 10 per cento a quello dell'energia prodotta dalle più moderne centrali termiche a carbone nel 1960, ma dovrebbe eguagliare quello dell'energia convenzionale quando, nel '62, entrerà in funzione la quarta centrale.

Dopo aver illustrato la particolare tecnica dei reattori inglesi (i quali com'è noto, sfruttano l'uranio arricchito, che riproduce plutonio), sir John Cockroft ha toccato la questione del giorno: l'apparecchio «Zeta 1» e il controllo della reazione termonucleare. L'annuncio dato mesi fa dagli scienziati britannici si era dimostrato incauto e prematuro.

«Ricominceremo da zero» — ha dichiarato sir John Cockroft — «Le temperature determinate nella pila Zeta non sono state misurate direttamente, bensì sono state dedotte constatando la produzione di neutroni nella parte centrale per effetto della temperatura raggiunta. Misurando poi l'energia di questi neutroni si è notato che essa era superiore a quella prevista nell'ipotesi iniziale. Come è noto, i neutroni sono dovuti ad una reazione nucleare prodotta tra particelle veloci».

Circa i risultati raggiunti con la «Pila Zeta», sir Cockroft non ha voluto pronunciarsi: per questo sarà bene attendere le dichiarazioni di uno scienziato atomico inglese, il dott. Rockson, che parlerà venerdì prossimo a Metanopoli.

Risulta in ogni modo che durante la prossima conferenza atomica di Ginevra, che avrà inizio il 1 settembre, gli scienziati inglesi faranno pubblica ammenda per l'insuccesso dell'«impianto Z» per la fusione dell'atomo e forniranno le più ampie spiegazioni su ciò che è avvenuto.

Sia il dott. Davis, direttore della Divisione sviluppo reattori della commissione della energia atomica americana e capo della delegazione degli scienziati statunitensi giunti a Roma per il convegno dell'EUR, che il prof. Amaldi, direttore dell'Istituto nazionale di fisica, hanno dichiarato che a loro parere, contrariamente a ciò che gli inglesi avevano annunciato suscitando tanto scalpore, i neutroni liberati nella pila Zeta provengono dalla «fissione» e non dalla «fusione» dell'atomo.

Convocato il C.C. della F.G.C.I.

E' convocato nei giorni 19 e 20 giugno il C. C. della FGCI. La riunione si svolgerà presso i locali del C.C. del P.C.I. e avrà inizio alle ore 16 del 19 p. v.

L'o.d.g. è il seguente:

1) il voto del 25 maggio esige una nuova unità della gioventù italiana per la pace, la libertà, il rinnovamento dell'Italia e la educazione democratica delle nuove generazioni. (Relatore Renzo Trivelli);

2) varie.

• • •

Mercoledì 18 alle ore 9 è convocata a Roma la Direzione nazionale della FGCI.

Quattro morti su un trattore travolto da un treno ad un passaggio a livello

La sciagura è avvenuta sulla linea Brescia-Lago d' Iseo - Due bambini fra le vittime - Le sbarre erano alzate - Impressionante catena di gravi incidenti della strada

BRESCIA, 16 — Un grave incidente ferroviario in cui hanno perso la vita tre persone ed altre due versano in fin di vita, è accaduto oggi a Grotte Villa di Bornato, frazione del comune di Bornato Calino, sulla linea Iseo-Edolo, gestita dalla Società nazionale ferrovie e tranvie. Alle ore 15, l'automotrice Mat V 424 proveniente da Brescia, ha investito ad un passaggio a livello un trattore su cui si trovavano il fittavolo Camillo Castellini, di anni 35, da Villa di Bornato, il figlio Remo di 9 anni; i nipoti Enrico e Iside Castellini, rispettivamente di 11 e 8 anni ed un altro nipote, Walter Conelli, di 8 anni. Camillo Castellini, il figlio Remo e il nipote Enrico sono morti sul colpo; i nipotini Iside Castellini e Walter Tonelli versano in gravi condizioni e si teme che non potranno sopravvivere alle gravi ferite.

Il Castellini, che con i fratelli conduceva in affittanza i poderi della Curia vescovile di Brescia, aveva lasciato da poco il suo casolare a bordo di un trattore Fiat al quale era agganciato l'aratro. Seduti sul trattore, a fianco e dietro il conducente, stavano i quattro bambini che recavano i rastrelli; a poca distanza, seguiva in bicicletta la moglie del contadino, Caterina Orizio, di 33 anni. Tutti erano diretti nei campi. L'uomo avrebbe arato la terra mentre la moglie, insieme all'unico figlio e ai nipotini, avrebbero ripassato le zolle con i rastrelli.

Giunti al passaggio a livello è successa la catastrofe. Investito dal muso della motrice nella parte posteriore, il trattore è finito rovinando lungo la scarpata della ferrovia con ambedue le ruote staccate, fermandosi nel campo sottostante, mentre le persone a bordo sono state proiettate sulle rotaie, a decine di metri dallo scontro. Due bambini sono morti sull'istante (Remo ed Enrico), il trattorista, Iside e Walter, che davano ancora segni di vita, sono stati inviati all'ospedale di Iseo, ma solo i due bambini hanno potuto raggiungerlo, poichè durante il trasporto Camillo Castellini decedeva. La povera donna ha assistito alla terrificante scena.

Fra gli occupanti dell'automotrice non si lamentano nè vittime nè feriti.

Difficile stabilire le cause del grave disastro. Il passaggio a livello è munito di sbarre e vi è pure un casello custodito da Adele Pietro Minelli, di anni 52, datosi alla latitanza. La sbarra che stava dall'altra parte della strada ferrata era chiusa, mentre quella sul lato da cui proveniva il trattore era alzata. D'altra parte il trattorista non era in grado di vedere e di sentire l'arrivo della automotrice perchè un muretto, il casello, la vegetazione che costeggia i binari glielo impedivano; a sua volta il macchinista dell'automotrice non era in grado di vedere nè il trattore nè le sbarre per le stesse cause.

Sembra che il servizio di casellante venga svolto a turni di una settimana fra il personale di manovalanza della società ferroviaria ed il servizio, ininterrotto, inizia dalle 4.30 del mattino fino alle 22 o alle 23 della sera.

Viva impressione ha suscitato fra la popolazione il fatto che le autorità hanno fatto tornare sul posto della sciagura la donna superstite, Caterina Orizio per farle ricostruire il fatto, soprattutto per quanto riguarda le sbarre del passaggio a livello, e che tale ricostruzione da parte della donna è dovuta avvenire quando ancora i cadaveri non erano stati rimossi.

Undici persone morte e decine di ferite in una serie di incidenti della strada

Undici morti, e decine di feriti è il tragico bilancio di una lunga catena di incidenti ferroviari avvenuti nella giornata di ieri in diverse località della Penisola.

Tre morti si sono avuti a Firenze. Si tratta del 19enne Nedo Melani deceduto in seguito alle ferite in uno scontro fra il proprio motoscooter e un'auto, del 61enne Amato Gargani, investito da una automobile mentre si trovava sulla sua bicicletta e del 20enne Siro Pezzoli, da Barberino, perito in un incidente dove sono rimaste seriamente ferite anche altre due persone. La sciagura è avvenuta in località Sedriolo. Un altro morto e un ferito si sono avuti nei pressi di Empoli. Un motoscooter pilotato da Remo Monti, che aveva sul sedile posteriore lo zio Giuseppe Monti, ha urtato contro un grosso autotreno che procedeva in senso inverso. Il Monti è morto schiacciato dalle ruote del pesante automezzo.

Sulle strade del Fiorentino, infine si è avuto un incidente che ha causato il ferimento di 18 persone: un pullman adibito al servizio fra Prato e Firenze si è scontrato — all'altezza del casello di Peretola, sulla Firenze-mare — con la parte posteriore di un autotreno che aveva rallentato la marcia.

Uno scontro fra un autobus delle linee urbane ed un pullman è avvenuto anche in località San Pellegrino, alla periferia di Reggio Emilia. Nove passeggeri dei due automezzi sono stati ricoverati all'ospedale.

Sulla Statale n. 10 nei pressi di Asti un'Alfa 1900 guidata dall'industriale genovese Fulvio Rossi di 51 anni e con a bordo la moglie, per evitare un ciclista si è scontrata con un autocarro. L'industriale e la donna sono periti in seguito alle ferite riportate.

Nei pressi di Castellammare nel fare marcia indietro, una «600», guidata dal dr. Pietro Naclerio sulla quale viaggiava un altro professionista di Castellammare, il dr Mario Cecchi, è precipitata in una scarpata profonda una decina di metri. Il guidatore e il passeggero sono morti. Il dr Cecchi era fratello del compagno sen. Pasquale Cecchi, eletto nel collegio di Castellammare.

A Torino un impresario edile dopo essere stato colto da un improvviso malore veniva adagiato su una autombulanza per essere trasportato all'ospedale. Durante il percorso l'autoambulanza si scontrava con un camion del 7. Reggimento «Cremona» e lo sfortunato costruttore ha urtato il capo contro uno spigolo decedendo sul colpo.

Un agente di polizia ha perduto la vita in un incidente alle porte di Santhià. Mentre rientrava in città a bordo della sua motocicletta, probabilmente a causa di un malore, è andato a cozzare contro un paracarro rimanendo ucciso sul colpo.

IN UNA CAVERNA SUL MONTENERO

Impronte pietrificate dell'uomo preistorico

ALBENGA, 16 — Impronte umane pietrificate sono state trovate nella caverna del Montenero, nel complesso montagnoso Appenninico di Castelbianco, nella zona albenganese di Vendone. La cui esplorazione è stata portata a termine, almeno nella prima fase, con brillanti risultati da un gruppo di sei giovani e ardimentosi componenti il «Gruppo grottieri Ingauno».

Ieri i giovani speleologi hanno raggiunto circa duecento metri di profondità, la massima quota sotterranea sinora toccata in Liguria da una spedizione speleologica. Il Montenero è alto 987 metri e l'ingresso della caverna, che ha sempre eccitato la fantasia degli abitanti della zona, facendo sorgere molte leggende, si apre a circa 600 m. di altezza con un crepaccio.

In un salone dall'altissima volta, i giovani hanno rinvenuto impronte pietrificate di grossi piedi umani e resti vari di animali; ed hanno scoperto l'ingresso di un cunicolo che dovrebbe portare in una nuova sala, attraverso un corridoio lungo un centinaio di metri, ed una enorme stalattite alta 13 m. che si ritiene blocchi l'ingresso di un'altra caverna, giacchè quattro o cinque orme non identificate, stampate nell'argilla, sono dirette chiaramente in quella direzione.

Gli esploratori hanno fatto numerose fotografie delle orme umane pietrificate, come pure delle impronte di unghioni, trovate sulle pareti e che farebbero pensare ad una lotta di animali. Sono stati poi trovati resti di fossili di crostacei, molte mandibole, teschi di animali non identificati e altro materiale, parte del quale è stato riportato alla superficie.

RESTAURATE LE FERITE PROVOCATE DAL FOLLE ALLO "SPOSALIZIO DELLA VERGINE,,

Domani al suo posto la tela di Raffaello

Il folle vandalo, Nunzio Guglielmi

MILANO, 16 — Dopodomani «Lo sposalizio della Vergine», la celebre tela di Raffaello custodita nella Pinacoteca di Brera, tornerà all'ammirazione del mondo. Chiuso nella sala di restauro della galleria, il prof. Mauro Pellicioli, il celebre restauratore del «Cenacolo» di Leonardo, è da ieri sera al lavoro. Si tratta di un lavoro lungo, paziente, difficilissimo, perchè non solo si tratta di rimarginare con lo stucco le ferite e gli strappi inferti alla tela dal vandalo in preda al «furore anacronistico» Nunzio Guglielmi, ma di nasconderle sotto un colore che abbia gli stessi toni di quello originale, un colore — non lo si dimentichi — che ha ben 454 anni.

Un particolare della tecnica di Raffaello è stato rivelato dal profondo sfregio nella tela. Il prof. Pellicioli ha infatti accertato che l'Urbinate, prima di dipingere con i colori, soleva tracciare sulla tela le configurazioni anatomiche con un pennino intriso in uno speciale inchiostro, molto simile a quello di china. Tale traccia era distintamente visibile nello sfregio fatto dal martello del pazzo sotto il gomito della Vergine.

Per fortuna Nunzio Guglielmi ha inferto con il punteruolo sullo sfondo dei gradini del tempio e con il martello sotto il braccio sinistro della Vergine, due zone a fondo unito, non disegnate e sulle quali il restauratore può quindi lavorare con molta più facilità.

Su una dichiarazione alla stampa il prof. Pellicioli ha affermato che il restauro non «disturberà la lettura dell'opera», ma che evidentemente chi vorrà potrà sempre trovare il danno in un esame approfondito o scientifico naturalmente rilevando la parte non autentica. Il prof. Pellicioli in serata ha terminato il restauro di preparazione, domani il lavoro sarà concluso con un «controllo di ripasso». Mercoledì la tela sarà così di nuovo al suo posto.

La direzione dell'Accademia di Brera e della Pinacoteca è tempestata da ieri da telefonate provenienti da ogni parte del mondo. Sono anche giunte alcune offerte di celebri restauratori che sono state però cortesemente rifiutate; dagli Stati Uniti è stato persino annunziato un viaggio di studiosi d'arte per constatare «de visu» i danni recati all'opera.

Il controllo

E' toccato a Italo De Feo il compito di rinnovare la stolta tesi propagandistica secondo cui l'Unione sovietica avrebbe sempre rifiutato un accordo per il controllo sul disarmo. Abbiamo a suo tempo documentato, con un elenco preciso di tutti i testi diplomatici, come questa tesi sia frutto di una pietosa invenzione per giustificare il continuo rifiuto, da parte degli USA, di un accordo effettivo e concretamente possibile sul disarmo. Bisognerebbe aggiungere, se valesse la pena di discutere con chi fa finta di essere sordo, che le poche iniziative concrete per la riduzione degli armamenti sono state finora tutte di parte sovietica: centinaia di migliaia di soldati sono stati smobilitati, forti contingenti di truppe sovietiche sono stati ritirati dai paesi dell'Europa orientale e gli esperimenti di esplosioni nucleari sono stati sospesi unilateralmente dall'Unione sovietica. Da parte degli Stati Uniti, a questo proposito, è stata perfino inventata la tesi smentita poi dagli scienziati che non si potesse controllare che tale sospensione fosse veramente attuata. Tutto questo nel tentativo scoperto di fare imporre dall'ONU un sistema di controllo preventivo e indipendente da un effettivo accordo sul disarmo, che permettesse agli Stati Uniti di effettuare legalmente azioni di spionaggio in territorio sovietico, con la scusa delle ispezioni. La vicenda è troppo lunga e il sistema è ormai troppo scoperto, perchè qualcuno ancora ci possa cascare. Tranne, naturalmente, i servitori degli Stati Uniti, che la RAI stipendia col denaro del contribuente.

Energia

Sir John Cockroft, parlando a Metanopoli, ha annunciato che la Gran Bretagna potrà ridurre entro il '62 il costo dell'energia elettrica di origine nucleare in confronto a quello dell'energia normale. Ed entro il '66, la energia di origine nucleare sarà in grado di soddisfare un quarto del fabbisogno totale di energia della Gran Bretagna. La RAI ha riferito queste notizie nei suoi Giornali Radio di ieri. Attendiamo al più presto che nelle consuete rubriche economiche ci parli adesso della situazione italiana. Sarà interessante sentire come annunceranno che, invece, in Italia, entro il '60 l'energia elettrica normale non basterà più al consumo ed entro il '62 gli aumenti delle tariffe saranno tali da farci preferire le candele steariche, alla lampadina. E chissà cosa diranno a proposito degli sforzi che le imprese private monopolistiche produttrici di energia elettrica in Italia stanno compiendo per realizzare subito, nei prossimi mesi, congrui aumenti delle tariffe. Intanto, una cosa è già stata dimenticata, a proposito della Gran Bretagna: che in quel paese la energia elettrica, atomica o no, è nazionalizzata e che probabilmente è per questo che la produzione va avanti così bene.

Tifo e nostalgia

Nicolò Carosio ha stancato per molti motivi. Ha stancato soprattutto perchè, passando dalle radiocronache alle telecronache, si è rivelato in molti casi incapace di vedere e quindi di commentare il giuoco del football. Poi perchè le sue nostalgie dei tempi dell'«asse Roma-Berlino» sono addirittura smodate. Dà fastidio la sua esaltazione patriottarda, quando sono in campo i nostri giocatori; è ridicolo il sapore nazionalistico che da alla passione sportiva. Figuriamoci quando questa passione, cali la trasferisce — in mancanza degli «azzurri» — sui «bianchi» tedeschi.

Campeggio dell'API a Sestola di Modena

La Segreteria nazionale dell'API annuncia che dal 5 al 31 agosto avrà luogo a Sestola di Modena (m. 1020) un campeggio nazionale aperto a ragazzi e bambine dai 10 ai 15 anni.

Il campeggio verrà suddiviso in tre turni:

1 turno — aperto ai soli ragazzi — dal 5 al 24 luglio.

2 turno — aperto alle sole bambine — dal 24 luglio al 12 agosto;

3 turno — aperto ai soli ragazzi — dal 12 al 31 agosto.

La retta, per 20 giorni, è di L. 15 000, escluso il viaggio. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria nazionale dell'API — Via Napoli 51, Roma.

I senatori comunisti sono convocati dal Presidente del Senato alle ore 9,30 di domani 18 per la costituzione ufficiale del gruppo. Tutti gli eletti comunisti al Senato sono impegnati alla presenza.